

I BISOGNI DELLA POPOLAZIONE MONDIALE

“Dove troveremo tutti il pane, per sfamare tanta gente?” Le parole della famosa canzone scout vengono alla mente quest’anno, a trent’anni di distanza dalla prima conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione, tenutasi a Bucarest appunto nel 1974 e a dieci anni di distanza della seconda conferenza, tenuta a Il Cairo nel 1994.

Nella lontana primavera dell’ecologia, nei primi anni settanta del Novecento, il problema dei rapporti fra disponibilità delle risorse naturali e popolazione era all’attenzione dell’opinione pubblica e dei governanti. Nel 1970 la popolazione terrestre era di 3700 milioni di persone e aumentava di 90 milioni di persone all’anno; oggi, nel 2004, è di circa 6200 milioni di persone e aumenta in ragione di 60 milioni di persone all’anno. È rallentata la velocità di crescita della popolazione; tuttavia ogni anno un numero di persone uguale alla popolazione dell’Italia odierna si aggiunge a quella di coloro che chiedono acqua, cibo, energia, automobili, abitazioni. Nei primi mesi del 2004 si è parlato della possibile carica criminale e terroristica associata alle migrazioni nel Nord del mondo dalle masse di persone spostate dai mutamenti climatici; ma gli stessi pericoli esistono, e in forma ancora più grande, in seguito all’aumento di numero e alla crescente aspirazione al benessere materiale delle popolazioni giovani del Sud del mondo. La soluzione può essere cercata soltanto eliminando le radici della carenza di beni materiali essenziali. Purtroppo davanti ad un aumento di una volta e mezzo della popolazione mondiale, la produzione di cereali è aumentata appena da 1400 a 1800 milioni di tonnellate all’anno ed è ora stazionaria, la disponibilità di acqua potabile è diminuita, le condizioni igieniche nel Sud del mondo sono peggiorate. I mutamenti del clima aggravano la situazione, ma ancora più grave è la disuguaglianza nella disponibilità di alimenti. Dei 1800 milioni di tonnellate di cereali prodotti ogni anno nel mondo circa 800 sono assorbiti dai 1700 milioni di abitanti del Nord del mondo e appena 1000 milioni di tonnellate sono disponibili ai 4500 milioni di abitanti del Sud del mondo. Lo stesso squilibrio esiste nella disponibilità di energia, con un Nord del mondo, a popolazione stazionaria, con consumi crescenti e con una popolazione del Sud del mondo che ha difficoltà a procurarsi le fonti di energia anche per le necessità più elementari.

“Dove troveremo tutto il pane”, ma anche il cemento, il petrolio, l’acqua, per “sfamare” i 4700 abitanti del Sud del mondo di oggi, le 5000 o 5500 persone – “persone”, si badi bene, non numeri – che abiteranno il Sud del mondo fra appena quindici anni, davanti ad un rallentamento della fertilità dei suoli, alla minaccia di esaurimento di molte risorse minerarie, alla scarsità di acqua? Bisogna probabilmente partire dalla identificazione dei bisogni dei paesi poveri e dei mezzi per soddisfarli. Bisogno di abitazioni, prima di tutto, essendo la casa

“Il pianeta degli uomini”



Mumbai, un grattacielo di lusso svetta accanto a un edificio fatiscente (National Geographic, giugno '03).

il luogo essenziale per una decente vita individuale, ma anche familiare; moltissimi terrestri vivono in baracche, spesso in comunità sovraffollate, violente e in mezzo ai rifiuti, prive di servizi igienici, nelle quali la mancanza di gabinetti e fognature fa sì che gli escrementi umani e animali vadano a contaminare le acque superficiali e dei pozzi da cui spesso gli abitanti dei villaggi attingono l’acqua per bere. Epidemie e malattie uccidono bambini e adulti, accorciano la vita lavorativa.

Nei paesi poveri occorrono abitazioni decenti, costruite con materiali disponibili sul posto, probabilmente più semplici ed essenziali di quelle dei condomini o delle villette che sono considerate indispensabili nei paesi del Nord del mondo; ma c’è anche bisogno di urbanistica se si vuole rallentare l’esplosione delle megalopoli che, nel Sud del mondo, hanno i quartieri di lusso affiancati da sterminate periferie malsane e inquinate. Non è forse lo studio della crescita e della qualità delle città, uno dei temi centrali della scienza geografica?

E ancora la geografia ha un ruolo essenziale per la comprensione delle risorse naturali disponibili; non si può lasciare alle multinazionali la scoperta e lo sfruttamento delle riserve di minerali, petrolio, metalli, prodotti forestali dei paesi del Sud del mondo. Un numero crescente di persone nei paesi poveri coltiva una ribellione e protesta contro questo sfruttamento che rende più ricchi i paesi ricchi e lascia più poveri e contaminati e inquinati i paesi poveri.

Alla necessità di una visione unitaria delle risorse naturali economiche disponibili e dei mezzi tecnici con cui è possibile trasformare tali risorse in materiali da costruzione, metalli, energia, acqua di buona qualità, pensavano tanti anni fa i docenti che crearono a Bari, nella Facoltà di Economia, un Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche – unico in Italia – per mettere in comune conoscenze e progetti per rispondere positivamente alla domanda iniziale. Solo la conoscenza aiuta a rallentare la violenza della povertà del Sud del mondo contro la (spesso sfacciata) opulenza del Nord del mondo: solo la conoscenza è strumento di pace.